



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Molto intensa la seconda giornata del simposio locarnese - Chiusura questa sera con una conferenza pubblica

«Conosci te stesso»: questo per Fromm deve essere lo scopo della psicanalisi

Giornata intensa, ieri, per i partecipanti al simposio locarnese dedicato a «Erich Fromm: vita e opera». La mattina visita alla città (l'ultima dimora di Fromm), guidata dal lic. phil. Thomas Foery. A seguire tre relazioni, quindi l'aperitivo al Castello offerto dalla città (a nome della quale ha portato il saluto Angelo De Martino, direttore del Centro didattico). Infine la conferenza serale aperta anche al pubblico (un'altra è in programma stasera alle 20.30, e verterà sulla lettura di brani inediti tratti da «Avere o essere»).

Iniziamo questa breve sintesi della giornata dalla conferenza pubblica, tenuta dal dott. Rainer Funk, sulle «Radici ebraiche del pensiero umanistico di Erich Fromm». Funk, negli anni '70, fu assistente di Fromm, che alla morte lo nominò «esecutore letterario» (è lui che ne cura le pubblicazioni), lasciandogli inoltre la sua biblioteca muralese (l'«Archivio Erich Fromm»). Erich Pinchas Fromm discendeva, da parte di madre e di padre, da famiglie di studiosi ebraici delle Scritture, e per 25 anni visse nella più rigorosa ed integrale ortodossia religiosa, a dispetto dell'ebraismo riformistico imperante all'epoca. A lungo coltivò l'idea di diventare insegnante di Talmud. Nel '19 si iscrisse alle Facoltà di sociologia, psicologia e filosofia di Heidelberg: lì avvenne la svolta che lo portò (a 25 anni) a distanziarsi dal conservatorismo dei suoi antenati, a «rinunciare alla dottrina ebraica dell'anima per approdare a una dottrina dell'anima di tipo psicoanalitico». Decisivo fu l'influsso di un suo insegnante di Talmud, il rabbino Rabinkow, e della sua interpretazione umanistica della Legge ebraica: per Rabinkow, l'autonomia dell'uomo è profondamente radicata nell'ebraismo. Così Fromm abbandonò l'ortodossia, in nome di un umanesimo non teista. Determinanti furono anche le esperienze fatte nel campo della psicanalisi: «La scoperta freudiana dell'accesso all'inconscio», ha osservato Funk, «ha reso possibile in Fromm una svolta antropologica, che trasformò il suo interesse religioso in socio-psicologico». Per cui, ha concluso lo studioso, per il pensiero di Fromm non si dovrebbe parlare di «radici» ebraiche, ma di «seme» ebraico: un seme che racchiude il codi-

ce genetico che definisce gli sviluppi successivi, ma che «solo morendo, trasformandosi e sprigionando nuova vita, perdura sotto un'altra identità».

Un'altra fase decisiva nella vita dello psicanalista tedesco, la sua permanenza in Messico (1949-'73), è stata presentata dal dott. Jorge Silva-Garcia, che ha parlato di Fromm come del «mio Maestro e mio caro e amato amico». Negli anni passati in Messico Fromm pubblicò la maggior parte della sua opera. Vi era già stato nel '35, vi tornò nel '49 per star vicino alla seconda moglie, Henny, che seguiva delle cure (morirà nel '52). Nel '50 gli fu affidato un corso di specializzazione in psicanalisi all'Universidad Nacional Autónoma de Mexico. Per questa cattedra lasciò gli Stati Uniti, dove aveva vissuto per 15 anni raggiungendo una posizione di prestigio. «La capacità lavorativa di Fromm era enorme», ricorda Silva-Garcia: molte ore d'insegnamento, conferenze, seminari in Messico, USA ed Europa, incontri accademici, una copiosa corrispondenza e la stesura di tre libri. «Si nutriva grande stima per lui. L'importanza del suo contributo alla vita culturale messicana è stata inferiore solo a quella degli intellettuali repubblicani spagnoli rifugiatisi in Messico e degli operai specialisti attirati dalle promesse del Presidente Lazaro Cárdenas». Nel '56 Fromm organizzò le celebrazioni per il centenario della nascita di Freud. Nel '57 fu nominato, benché non fosse medico, membro straordinario dell'Accademia di medicina, e nel '63 assunse la direzione del neo-costituito Istituto messicano di psicanalisi. Nel '68, mentre collaborava con Eugene McCarthy nella campagna presidenziale americana, fu colpito da infarto, e per rimettersi in salute venne in Ticino. Il Locarnese era destinato a diventare il suo ultimo luogo d'ispirazione.

Il dott. Romano Biancoli ha quindi affrontato un tema complesso: «Erich Fromm e la sua critica a Sigmund Freud». «Se l'ebraismo li accomuna», ha subito rilevato Biancoli, «li allontanano il positivismo di Freud (formatosi negli ambienti scientifici e accademici viennesi di fine Ottocento) e l'umanesimo radicale di Fromm (che riporta a fioritura il filone umanista)». Diversi indirizzi di pensiero che spesso provo-

carono incompatibilità fra i due pensatori che, non lo si dimentichi, operarono in epoche diverse. Fino ai primi anni '30 Fromm accettò le teorie di Freud, adoperando nei suoi lavori il concetto di «libido»: ma poi si allontanò sempre più dal fondatore della psicanalisi. Una relazione, quella di Biancoli, estremamente dettagliata e ben difficile da sintetizzare. Merita però di essere riportata la conclusione: «Con Fromm», ha sottolineato l'oratore, «la psicanalisi riassume quel compito di liberazione umana che, in sé, già recava la grande lezione di Freud. Questi fu l'inventore della psicanalisi, introdusse nel sapere umano un irreversibile mutamento, che non portò fino alle sue estreme conseguenze per i limiti di impostazione culturale e di profondo sentire, propri della sua epoca e del ceto sociale di appartenenza».

Delle differenze fra i due ha parlato anche il dott. Marco Bacciagaluppi, che ha trattato «Le idee di Erich Fromm sulla «tecnica» psicoanalitica» («tecnica» fra virgolette: per Fromm questo termine si riferisce «a ciò che è meccanico, che non è vivo», mentre in questo caso bisognerebbe parlare in «arte»). La maggior differenza fra le due «tecniche» sta nel diverso grado di partecipazione raccomandato all'analista. Fin dai primi lavori, «Fromm sottolinea che Freud raccomandava un atteggiamento di «freddezza» e «indifferenza», sul modello del chirurgo»: questo distacco sarebbe il difetto più grave dell'approccio freudiano. Fromm consigliava invece di prendere apertamente posizione nei confronti del paziente, di immedesimarsi, di provare ed esprimere emozioni: «L'analista comprende il paziente solo nella misura in cui esperimenti in se stesso tutto ciò che sperimenta il paziente». Ma Fromm rimproverava a Freud anche un certo «rituale», di cui fanno parte il silenzio dell'analista, l'uso del lettino, la frequenza di quattro o cinque sedute settimanali. Secondo Fromm bisogna invece superare il «rituale», e vedere la psicanalisi «non come una terapia, ma come uno strumento per la comprensione di sé; cioè uno strumento per l'autoliberazione, uno strumento nell'arte di vivere». In sintesi, lo scopo della psicanalisi è questo: «Conosci te stesso».

M. F.



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Aperto ieri con una serata introduttiva il simposio locarnese

Il pensiero dinamico di Fromm

È toccato a Johannes Neumann, a nome del Consiglio direttivo della Società internazionale Erich Fromm, l'onore di aprire il simposio dedicato a «Erich Fromm: vita e opera», organizzato a Locarno dalla Società stessa e dal Centro didattico cantonale. L'incontro non vuol essere una manifestazione commemorativa; «Non si tratta di venerare e di rendere omaggio», ha detto Neumann, «ma di immedesimarsi e di portare avanti il pensiero di Fromm». Un pensiero dinamico, aperto ai mutamenti, mai esaustivo e in continuo sviluppo: va quindi ampliato come qualcosa di vivo. Il simposio non vuole dunque limitarsi a uno sguardo retrospettivo e nostalgico sulla «dottrina pura» di Erich Fromm, ma affrontare i problemi che di volta in volta si pongono, adoperando il suo metodo.

Il lavoro dello psicoanalista tedesco si differenzia (quanto ad approccio e a metodo) dai procedimenti tradizionali: per questo, ha detto Neumann, Fromm non ha raccolto molti successi. C'è chi reputa non scientifiche le sue teorie, metodologicamente erronei i suoi studi empirici, discutibili i suoi metodi psicoterapeutici. «Egli è pertanto ritenuto un outsider, e viene parzialmente scre-

ditato dagli studiosi "accademici" della pedagogia, della psicologia, della psicoterapia e della sociologia». Questo però, fa notare Neumann, deriva da un'analisi superficiale. Il simposio locarnese potrà consentire di correggere il tiro.

Scopo della tre giorni, ha aggiunto il relatore, sarà anche quello di superare le barriere politiche (la Società è nata in Germania), linguistiche (tedesco e inglese sono le lingue ufficiali, ma a Locarno si parlerà anche in italiano), umane e spirituali: e proprio i problemi che nascono dal carattere internazionale della Società saranno al centro dell'assemblea dei membri, prevista per sabato. In questo senso, la serata di ieri ha già consentito di compiere dei passi avanti: dopo l'introduzione al pensiero e all'opera di Fromm (grazie anche a materiale cinematografico mai mostrato finora al grande pubblico), i partecipanti hanno avuto tempo e modo di avviare la conoscenza reciproca e lo scambio interpersonale. Come ha sottolineato Neumann, «intendiamo in primo luogo uscire dalle angustie dei nostri soliti schemi mentali, aprirci a nuove idee e ai modi di vedere degli altri individui, degli altri Paesi».

M.E.